

Dibattiti alla Camera dei Deputati sull'UME (Roma, 11 aprile 1997)

Source: Camera dei Deputati, Seduta n. 178 del 11/4/1997. [EN LIGNE]. [Roma]: Camera dei Deputati, [23.08.2005].
Disponibile sur http://fr.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed178/s020r.htm.

Copyright: Camera dei Deputati

URL: http://www.cvce.eu/obj/dibattiti_alla_camera_dei_deputati_sull_ume_roma_11_aprile_1997-it-2cd7fcb0-c7b3-47e4-b4cd-7f9160c504cf.html

Publication date: 06/09/2012

Dibattiti alla Camera dei Deputati sull'UME (Roma, 11 aprile 1997)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.*

[...]

Convinti che la nostra legittimazione a governare si fondi prima di tutto su un patto con gli elettori, fin dall'inizio abbiamo chiarito che intendevamo collocarci in una prospettiva politica precisa e in una prospettiva temporale di lungo periodo. Ci siamo dati un programma di lungo periodo perché c'è bisogno di un programma di lungo periodo.

Noi non siamo qui a governare per governare a qualunque costo; siamo qui per realizzare un progetto di risanamento, di modernizzazione del paese e per dare a tutti, e prima di tutto ai nostri giovani e alle nuove generazioni, una qualche speranza per il futuro.

Sin dalla campagna elettorale abbiamo detto agli italiani che occorre da parte di tutti molta determinazione e molto impegno per sviluppare, nell'arco degli anni che sono assegnati alla nostra legislatura, un programma ampio di respiro e forte per impatto.

Oggi ripeto queste mie convinzioni. L'Italia ha bisogno di stabilità, di certezza, di continuità di governo. I nostri concittadini vogliono vivere finalmente in un paese moderno, nel quale si sappia con certezza chi ha il diritto e il dovere di governare e quale sia il tempo che il Governo ha a disposizione per sviluppare la sua azione.

[...]

Signori deputati, meno di un anno fa, dopo la vittoria elettorale del 21 aprile 1996, ci siamo presentati a voi per esporre il programma e per chiedere la vostra fiducia. Oggi molto di quanto avevamo promesso è stato puntualmente fatto.

Nel programma presentato alle Camere era delineato un grande progetto di risanamento e di sviluppo del Paese. Quel progetto ed i principi che lo ispiravano conserva oggi tutta intera la sua validità. Ed i risultati raggiunti in questi primi undici mesi ci spingono ad andare avanti lungo quelle stesse linee di programma.

Mi riferisco innanzitutto al risanamento della finanza pubblica. Dicevo un anno fa che quando un paese vive sotto una montagna di debiti tutto è a rischio: la capacità di investimento, la crescita economica, l'equilibrio nella distribuzione dei redditi e l'equità fra le generazioni. Il risanamento finanziario, perciò, non è un fine in se stesso. È un mezzo per liberare risorse da mettere al servizio dello sviluppo produttivo e costituisce una pietra angolare per dare una risposta concreta al problema del lavoro e degli squilibri sociali e territoriali del paese.

Mi riferisco all'obiettivo di portare l'Italia nell'unione monetaria europea, che nelle dichiarazioni programmatiche del maggio 1996 individuavo come il traguardo principale del Governo.

Mi riferisco all'obiettivo di innescare nel paese un ciclo virtuoso di riforme per avvicinare lo Stato ai cittadini.

Dissi allora che l'Italia aveva accumulato un gravissimo ritardo rispetto agli altri paesi e che non poteva esservi un vero futuro di crescita e di sviluppo qualora non fossimo stati in grado di recuperare il tempo perduto.

Dissi che questo era possibile, era raggiungibile, solo che noi tutti, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizioni, fossimo in grado di assolvere al nostro dovere e alle responsabilità che il paese ci ha affidato. Oggi il risanamento finanziario è concretamente avviato. Lo sforzo fatto in questi undici mesi è stato rilevantissimo, i risultati si vedono.

La stessa sfida europea ha registrato in questi mesi un grande balzo in avanti, tale da consentire al paese di poter partecipare all'unione monetaria europea sin dal suo avvio, il primo gennaio 1999.

Quando questo Governo si è insediato l'Italia era lontana da tutti e cinque i parametri di Maastricht e sembrava inesorabilmente destinata ad essere esclusa dall'unione monetaria.

Abbiamo perciò chiesto al paese uno sforzo eccezionale per recuperare una situazione irrimediabilmente compromessa, che avrebbe condannato l'Italia a restare ai margini della nuova fase che si aprirà in Europa con il varo definitivo dell'unione monetaria.

Oggi, dopo mesi difficili, possiamo dire che almeno tre dei cinque parametri sono già stati raggiunti (inflazione, tassi d'interesse, stabilità dei tassi di cambio). Per quanto riguarda il parametro che definisce l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, vale la pena di ricordare ancora una volta che alla fine del 1996 esso si collocava al 6,7 per cento del PIL. All'inizio del 1997 questo parametro era già sceso al 3,8 per cento. Con la manovra di Pasqua è destinato a scendere al 3 per cento, raggiungendo così un altro dei parametri che l'accordo di Maastricht richiede.

Una correzione di oltre 3 punti percentuali nei conti pubblici è un fatto che pochissimi paesi del mondo hanno realizzato in tempo così breve.

L'efficacia dell'azione di risanamento sui conti pubblici è testimoniata dall'avanzo primario delle amministrazioni pubbliche. Esso raggiungerà, alla fine del 1997, con la recente manovra correttiva, il 6,7 per cento del PIL. Si tratta del valore più elevato tra i paesi dell'Unione europea, del G7 e dell'OCSE. Nessun altro paese industrializzato ha un attivo così forte nel suo bilancio. Il peso dei debiti è quello che distingue l'Italia dagli altri paesi e il peso dei debiti è quello che questo Governo ha ricevuto dal passato. Lo ripeto: sono 2,4 milioni di miliardi di debiti, con i quali questo Governo ha dovuto fare i conti.

È questo il segno che l'Italia ha compiuto e sta compiendo uno sforzo senza eguali. È stato rimproverato ieri, nel dibattito al Senato, di aver fatto una manovra dietro l'altra, una serie ininterrotta di manovre finanziarie: non era possibile fare altrimenti. Era necessario per il paese e non è gradevole per nessuno che sia il Governo a doversi impegnare continuamente in operazioni di questo tipo, ma era l'emergenza e la necessità del paese.

Se non dovessimo pagare il debito lasciato dai Governi precedenti...

[...]

Ma il debito c'è e costa ogni anno allo Stato una cifra enorme: oltre il 10 per cento del prodotto interno lordo. È questa la pesante eredità del passato.

Passava e passa dalla risoluzione di questo nodo un'azione di risanamento solida e duratura. Di questo siamo stati consapevoli fin dal primo giorno.

La nuova credibilità che, passo dopo passo, siamo andati acquisendo a livello internazionale si è immediatamente riflessa sull'andamento dei tassi di interesse, che sono calati di circa tre punti percentuali. Data la massa del nostro debito pubblico e la sua scadenza media, ciò significa, a regime, un risparmio per lo Stato, nel pagamento degli interessi, di 20 mila miliardi per ogni punto percentuale in meno: un risparmio a regime di 60 mila miliardi è l'unica via per portare l'Italia in Europa senza distruggere la sua economia produttiva e senza gravare di ulteriori pesi coloro che di pesi ne sopportano già troppi.

È giunto quindi, amici parlamentari, il tempo della responsabilità: è questo il significato della via stretta sulla quale ci siamo incamminati.

Ma i miglioramenti economici non finiscono con il risparmio per gli interessi.

A partire dal giugno 1996 si è avuto un forte e costante calo dell'inflazione. Il tasso di crescita del costo della vita è sceso dal 5,4 per cento del 1995 al 3,9 nel 1996. Si tratta del calo di inflazione più rapido fra tutti i paesi europei.

Nel mese di marzo, il tasso di incremento dell'inflazione si è attestato sul 2,2 per cento. Sono valori che il nostro paese non conosceva da almeno trent'anni e che consentono di dire che noi oggi in Italia siamo tornati davvero a tutelare il risparmio, dando a tutti la ragionevole possibilità di accumulare, attraverso un risparmio che non perde valore, le risorse necessarie per progettare il futuro.

Dopo quattro anni, dal settembre 1992, momento nel quale il nostro paese sfiorò una gravissima crisi finanziaria che avrebbe potuto metterlo per generazioni ai margini della storia d'Europa, nel novembre scorso l'azione di questo Governo consentiva il rientro della lira negli accordi europei di cambio. Ci siamo trovati a dover combattere una dura battaglia contro *partner* europei che volevano riconoscere alla nostra moneta un valore maggiore di quello da noi sostenuto.

Oggi possiamo dire che i cittadini italiani hanno una moneta che ha un valore forte sul mercato dei cambi e anche questo significa rispettare gli sforzi e i sacrifici che i cittadini quotidianamente compiono.

I mercati internazionali sono tornati a dare fiducia al paese. A fine 1996 gli investimenti esteri in portafoglio hanno raggiunto i 122.300 miliardi di lire: il valore più elevato dell'intero dopoguerra.

Si è finalmente innestato in Italia un circolo virtuoso, che sta contribuendo ad affermare quella cultura della stabilità che è la forza degli altri paesi.

Con la legge finanziaria del 1997 abbiamo poi voluto dare un segnale inequivocabile sulla fine dell'incertezza economica e finanziaria che da troppi anni vigeva.

Questa scelta strategica, insieme con la necessità di accelerare il cammino verso i criteri di convergenza europei, ha richiesto un contributo supplementare sul versante delle entrate. Il Governo e la maggioranza non hanno potuto, su questo punto, rispettare, anche se di molto poco, il contratto stipulato con gli elettori che affermava – lo ricordiamo bene – l'invarianza della pressione fiscale.

Il Governo ha però avviato, con il collegato alla finanziaria, una riforma fiscale che prevede una forte riduzione delle aliquote impositive sia per le famiglie, sia per le imprese. A regime il sistema fiscale italiano sarà più rispondente alla domanda di autonomia degli enti territoriali e delle regioni e più vicino nella struttura delle aliquote a quello di molti altri paesi europei. Sarà soprattutto un sistema fiscale più giusto e più semplice, e meno facilmente eludibile.

Il governo dell'economia non consiste però soltanto nel contenimento del debito pubblico. Per questo abbiamo intrapreso anche un'ampia azione per la riorganizzazione dei mercati.

La privatizzazione delle grandi imprese pubbliche, in particolare la STET per la quale si dovrà inequivocabilmente procedere in questo stesso anno, il riordino del mercato delle telecomunicazioni, la direttiva sulle Ferrovie dello Stato e sulle poste, la riforma delle fondazioni bancarie sono tutti tasselli di un mosaico ispirato ad una sempre maggiore concorrenza. Questa è una delle più preziose realtà che il processo di integrazione europea ha portato nel paese: la «rottura» cioè dei monopoli, la piena liberalizzazione dei mercati. Su questa strada noi intendiamo andare avanti con determinazione.

Tutto questo ci dice che oggi, a undici mesi da quando questo Governo ha iniziato la sua azione, noi italiani possiamo davvero farcela.

L'Italia è già molto al di là della metà del guado ed abbiamo superato i tre quarti degli ostacoli. La stabilità economica e finanziaria è a portata di mano e stiamo realizzando le condizioni utili a cogliere le potenzialità della nuova fase di crescita economica che è alle porte dell'Europa.

Questa ripresa può essere solida e duratura. Essa sarà fondata infatti su una bassa inflazione, bassi tassi d'interesse sull'ordine nei conti pubblici: non dipenderà, come troppo spesso in passato, da svalutazioni della moneta e dal ricorso al denaro pubblico.

È un'occasione da cogliere in pieno.

Accanto allo sforzo per il risanamento economico, l'attenzione prevalente del Governo è stata rivolta al problema del lavoro.

Ci siamo dovuti misurare con condizioni economiche particolarmente avverse. Il lento ritmo di crescita è stato il nostro principale nemico. La drammatica situazione in cui versano alcune vaste aree del sud è stata ed è la nostra principale preoccupazione.

Abbiamo comunque avuto come obiettivo quello di dare fiducia e speranza ai giovani.

Il problema più grave di fronte al quale si trovano molti paesi europei, compreso il nostro, è proprio quello della crescita senza occupazione. È necessario dunque creare le condizioni perché la ripresa economica, quando si presenterà, espliciti in pieno i suoi benefici sull'occupazione.

L'Italia, con le iniziative assunte durante il semestre di Presidenza dell'Unione europea, e poi con l'accordo del lavoro del 24 settembre, ha seguito un metodo che mira, con il coinvolgimento del mondo del lavoro e della produzione, a dare efficienza e flessibilità al mercato del lavoro; a creare un ambiente favorevole per nuovi investimenti; a definire politiche di qualificazione delle professionalità necessarie; a sostenere gli sforzi di innovazione tecnologica; ad incentivare le infrastrutture utili allo sviluppo economico.

Per dar seguito a quell'accordo, la legge finanziaria ha destinato per il prossimo triennio 6 mila miliardi, ai quali si debbono aggiungere le risorse disponibili e quelle stanziare per apposite leggi di spesa e di riduzione degli oneri fiscali nel Mezzogiorno.

Abbiamo varato due importanti disegni di legge per il lavoro e le attività produttive che oggi, già approvati dal Senato, sono in discussione alla Camera. Le imprese avranno più strumenti per creare nuovi posti di lavoro e i giovani maggiori opportunità.

L'abolizione del monopolio pubblico del collocamento renderà più diretti i legami tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno abbiamo operato per ridare efficienza e funzionalità all'intervento ordinario. Abbiamo però dedicato particolare attenzione a creare condizioni favorevoli agli investimenti. L'accordo per il lavoro ha individuato il nuovo strumento del contratto di area, un sistema che molti considerano il vero elemento di novità sul quale puntare per realizzare, in alcune aree industriali, nuovo sviluppo. In quelle aree si avrà infatti una sorta di scambio fra sindacati, imprese, pubbliche amministrazioni e banche. Ognuno dovrà rinunciare ad alcune prerogative nell'interesse comune dello sviluppo economico e produttivo. Ognuno trarrà vantaggio da questo scambio.

[...]

Per quanto riguarda il problema degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, di fronte a procedure infinite e ad incertezze decisionali, il Governo ha voluto tagliare d'un colpo ogni nodo e con il sostegno del Capo dello Stato ha varato un decreto-legge che consente di intervenire in modo tempestivo dove esistono opere importanti per lo sviluppo occupazionale.

L'ammmodernamento delle amministrazioni, ma anche l'incentivazione della professionalità nel settore pubblico, costituiscono un'azione importante del Governo su questo terreno. Su tale azione è stato acquisito anche il consenso, attraverso un protocollo di intesa sul lavoro pubblico, siglato con le parti sociali il 12 marzo scorso.

L'azione riformatrice promossa dal Governo in questi 11 mesi è stata del resto vastissima. Voglio esprimere qui la mia gratitudine ai parlamentari di entrambi i rami che, sotto la guida dei loro Presidenti, hanno finora corrisposto con grande impegno a questa eccezionale, anche se necessaria, stagione di riforme.

[...]

«La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno»
(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Suspendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente.

PRESIDENTE.

[...]

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA.

[...]

E qui veniamo alla storia di questi undici mesi di Governo, ai risultati ricordati dal Presidente Prodi questa mattina, risultati straordinari (il rientro nello SME, dimezzato il deficit, l'inflazione ed il rapporto dei tassi lira-*deutsche mark*) che ci consentono di guardare al traguardo dell'Europa di Maastricht con ottimismo; risultati ottenuti da questa maggioranza, costituita dalle forze dell'Ulivo, da rinnovamento italiano, dai socialisti italiani, dal patto Segni, ma anche da rifondazione comunista. Centomila miliardi di manovra in undici mesi: il più grande sforzo politico e finanziario che un Governo di questa Repubblica abbia mai saputo realizzare, ottenuto senza scontri sociali, senza lacerazioni incompensabili, al prezzo momentaneo dell'impopolarità, impopolarità che però oggi deve essere letta come grande dimostrazione di senso di responsabilità.

[...]

Il Presidente Prodi nelle sue comunicazioni ha chiaramente posto anche i contenuti, il modo e i tempi del confronto politico all'interno della maggioranza. Ha dichiarato che il suo non è un Governo che vuole durare ad ogni costo, ma un Governo che può durare solo se raggiunge l'obiettivo dell'ingresso nell'Europa della moneta unica. E per entrare in Europa e per restarci non si può prescindere dalla riforma dello Stato sociale e dallo sviluppo economico che crei lavoro. Non si può andare in Europa senza aver sottoscritto un patto di solidarietà con le giovani generazioni del nostro paese ed un patto di sviluppo per il Mezzogiorno.

Egli ha posto anche in maniera molto precisa e netta l'orizzonte temporale per definire queste politiche: la finanziaria per il 1998.

Questa proposta è impegnativa per il Governo e quindi è impegnativa per la maggioranza che lo sostiene, per tutte le forze della maggioranza.

[...]

PRESIDENTE. Invito i presidenti dei gruppi a far pervenire alla Presidenza l'elenco degli iscritti a parlare con i tempi a disposizione dei vari oratori.

[...]

MARIANNA LI CALZI.

Rifondazione comunista, con la sua politica, non si pone in contraddizione con i due grandi obiettivi che lo stesso Governo si era assegnato, di portare l'Italia in Europa e di agevolare le riforme istituzionali soltanto con generiche rivendicazioni di principio; rifondazione comunista contraddice questi due obiettivi anche contrastando giorno dopo giorno le politiche economiche e finanziarie del Governo.

La verifica dunque, Presidente, non si esaurisce, ma comincia con questo dibattito. La verifica riguarda i contenuti programmatici del Governo. Rinnovamento italiano è stato leale con il Governo anche quando ha dissentito.

Rinnovamento italiano non è stato reticente a proposito della manovra di Pasqua ed ha detto con chiarezza che *l'escamotage* del prelievo sui fondi di trattamento di fine rapporto era una misura sbagliata; una misura in ogni caso contraddittoria rispetto all'obiettivo di determinare un quadro più favorevole alle imprese, chiamate a creare nuovi posti di lavoro produttivi per fronteggiare una disoccupazione che nelle regioni meridionali ha ormai assunto le proporzioni di un dramma collettivo.

La base dell'azione di Governo deve restare l'impegno a raggiungere entro l'anno corrente i parametri stabiliti per l'adesione all'Unione monetaria europea. Ma l'obiettivo di far scendere il disavanzo dello Stato sotto la soglia del 3 per cento del PIL nel prossimo futuro deve essere perseguito a pressione fiscale invariata. Quel che occorre, avviati a risanamento i conti dello Stato, è piuttosto liberare consistenti risorse per affrontare con decisione la questione dell'occupazione.

Sappiamo di essere di fronte a processi epocali che coinvolgono l'intero sistema di produzione, di formazione del lavoro e della modalità stessa di lavorare. Non per questo tuttavia possiamo rassegnarci di fronte a quella che è diventata una vera e propria emergenza. Nell'ultimo anno la percentuale dei disoccupati si è attestata su un livello superiore al 12 per cento della popolazione attiva, ma nel Mezzogiorno tale percentuale si è impennata fino a raggiungere vette del 30 per cento.

Il superamento delle politiche assistenzialistiche che hanno storicamente incancrenito i problemi del sud non può significare l'abbandono del Mezzogiorno al suo destino, per una strada che rischia di rompere la solidarietà tra le generazioni. Bisogna rimettere in movimento da subito la spesa per le opere pubbliche, ma sono ormai indilazionabili anche interventi strutturali.

Presidente, mi avvio a concludere. Volevo semplicemente ricordare che rinnovamento italiano ha chiesto al Presidente del Consiglio di cominciare a sciogliere tali nodi, avviando concretamente la verifica. Avevamo sottolineato tre punti: la pressione fiscale, la flessibilità e la privatizzazione delle pubbliche imprese. Le diamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, di aver considerato positivamente nel suo discorso odierno, e non in quello di ieri al Senato, che questi sono punti decisivi per gli sviluppi dell'azione del Governo.

Confermiamo pertanto la nostra fiducia al Governo, attendendoci che la linea indicata trovi coerente applicazione. Il Governo è atteso al vaglio della coerenza, innanzitutto per quanto riguarda l'imminente predisposizione del documento di programmazione economico-finanziaria.

La verifica che si è aperta continua, poiché siamo davanti ad un passaggio decisivo che richiede a tutti una chiara assunzione di responsabilità. Rinnovamento italiano sarà vigile: il paese ha bisogno di un Governo coeso, capace di operare, che completi il risanamento economico, che riformi lo Stato sociale con rigore ed equità, che rimetta in moto lo sviluppo e che ci porti in Europa (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, questo Governo non ha più la fiducia dei suoi stessi elettori, come dimostrano i sondaggi pubblicati da tutti i giornali, e non ha più la fiducia della sua maggioranza parlamentare; è costretto a ricorrere ad una farsa come quella del dibattito odierno, per incassare un voto scontato prima che si apra la cosiddetta verifica, cioè il vero chiarimento tra le forze politiche che lo sostengono.

Vediamo anche in questa sede quale sia il conforto che la maggioranza dà al Governo ed al Presidente del Consiglio, e come dal PDS ai popolari ed a rifondazione si stringano intorno al Governo i rappresentanti di tali partiti.

Signor Presidente del Consiglio, ieri al Senato ed oggi alla Camera ella ha ripercorso la storia dell'attività del Governo. È una storia come la può vedere un Presidente del Consiglio; ma non è certamente la storia del punto di vista dei cittadini, degli operatori economici del nostro paese, di chi crede davvero che l'Italia possa stare in Europa e ci debba stare a pieno titolo senza fare falsi in bilancio. Di falso in bilancio ha parlato un'economista non vicino al Polo, un'economista che ha sostenuto spesso la sua azione politica, almeno finché è stato possibile; mi riferisco al premio Nobel, Modigliani. Egli proprio ieri ha affermato che la manovra da lei presentata al Parlamento è un falso in bilancio. Noi possiamo aggiungere che vi è l'aggravante della continuazione del reato, perché tutti i successivi provvedimenti adottati dal Governo sono serviti soltanto a fare un gioco delle tre carte con i conti dello Stato; a presentare una contabilità apparentemente coerente con i parametri di Maastricht, ma dietro la quale tutti sanno – lei e il ministro del tesoro per primi sapete – che si nascondono buchi di bilancio spaventosi che verranno presto alla luce.

È quindi un gioco quello che voi fate su questo argomento, come sulla spesa sociale. Rifondazione comunista ha la sua teoria; proietta sul futuro, al di là delle nebbie, la possibilità di risolvere i problemi economici del paese; non si pone questioni di compatibilità economiche, né di giustizia sociale. Rifondazione comunista mira esclusivamente a confermare i privilegi attuali, a mantenere lo statu quo, eventualmente a redistribuire miseria, certamente non a promuovere ricchezza per coloro che non ne possiedono.

Questa posizione, però, non è isolata all'interno di rifondazione, ma è presente in molti altri partiti della sua maggioranza; è largamente presente nel partito democratico della sinistra e nel partito popolare. All'interno del Governo vi sono concezioni dell'economia e della società che si contrappongono con rudezza. È per questo e solo per questo che voi non siete stati capaci di fare il minimo passo verso una riforma reale della spesa pubblica che potesse portare benessere ed equità in questo paese.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha annunciato di sentire il problema, di aver letto il rapporto della commissione Onofri, di sapere benissimo che la spesa sociale, se in Italia non è più elevata rispetto ad altri paesi, tuttavia è mal distribuita. Ma non è solo questione di mal distribuzione; intorno a questa mal distribuzione è arroccato il potere di tutto il grande sindacato confederale italiano, il quale costituisce la base sociale su cui si regge il suo Governo; sull'impossibilità da voi dimostrata di una riforma della spesa pubblica è arroccata la burocrazia bancaria, tutta la conservazione sociale di questo paese.

Oggi finalmente si sta delineando la possibilità reale della nascita di un nuovo blocco sociale riformatore che va dalla Confindustria, soprattutto dagli imprenditori che ne fanno parte, alla Confartigianato, alla Confcommercio, ai lavoratori dipendenti penalizzati dalle sue politiche fiscali, a coloro che non lavorano, si trovano nell'impossibilità di trovare lavoro in seguito a tutele sindacali che appartengono ad altra stagione della vita economica di questo paese e oggi rappresentano soltanto delle barriere nei confronti dei giovani e di chi non ha avuto ancora la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

Lavoratori autonomi, lavoratori dipendenti, imprenditori, artigiani e commercianti le dicono, signor Presidente del Consiglio, che il mondo è cambiato, che una certa visione propria delle politiche e delle culture marxiste, solidaristiche, cattocomuniste è fallita, che queste impostazioni hanno reso poveri i paesi nei quali sono state sperimentate politicamente, che la cultura, il blocco sociale da lei rappresentato è al

tramonto ed è incapace di affrontare i passaggi che abbiamo davanti.

Per questo il Polo si pone come alternativa alla sua conduzione di Governo, per questo la nostra opposizione sarà tanto più dura quanto più ha saputo essere attenta alle esigenze e alle responsabilità che abbiamo avuto davanti (Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, colleghi, un breve intervento per motivare il mio voto di fiducia al Governo e per esprimere il mio consenso alle argomentazioni con le quali il Presidente del Consiglio l'ha richiesto.

[...]

Quando ha affermato che la riforma dello Stato sociale – e dunque un contenimento strutturale della spesa previdenziale – inizierà a trovare attuazione dal 1 gennaio 1998, egli ha detto due cose importanti e ha fatto una precisazione molto costosa per la tenuta politica e sociale di questa maggioranza.

La prima è che i concreti provvedimenti di riforma saranno collocati nella legge finanziaria per il 1998; la seconda, che discende dalla prima per implicazione, è che le cifre di massima di questi provvedimenti – e dunque una loro precisa identificazione – dovranno essere anticipati nel documento di programmazione economico-finanziaria e nel piano di convergenza da presentare all'Unione europea, quindi tra non molte settimane.

La precisazione costosa è la seguente. Come è noto ed in ottemperanza ad un antico impegno, i sindacati hanno spesso indicato il 1998 come l'anno nel quale si sarebbe tornati a discutere – sottolineo discutere – delle riforme della previdenza. Se la consecutio temporum non è un'opinione e se la riforma della riforma Dini deve partire il 1 gennaio 1998, ciò significa che bisogna cominciare a discutere nel 1997, anzi da oggi.

Questa precisazione non è piccola cosa e vale assai di più di una verifica che avesse preso il tempo di una o due settimane, come Berlusconi aveva richiesto. Non si preoccupino i colleghi dell'opposizione: la verifica vera ci sarà ed a scadenza molto breve.

Condivido anche l'orgoglio del Presidente del Consiglio per quanto questo Governo ha fatto e che una destra liberale dovrebbe apprezzare. Non è stata piccola cosa aver iniziato a governare con un indebitamento che viaggiava intorno al 7,5 per cento rispetto al PIL ed averlo portato al 3,8 (dati dell'ultima relazione trimestrale di cassa). Questo con un rallentamento nella crescita del reddito dal 2,9 per cento del 1995 allo 0,7 per cento del 1996 all'1,2 per cento del 1997, se ci va bene. Non è una piccola cosa aver portato l'inflazione che viaggiava intorno al 5 per cento a sotto il 2, come è oggi.

Naturalmente, c'è la parte mezza vuota del bicchiere, sulla quale si appuntano le critiche dell'opposizione: l'aggravio del carico fiscale, gli artifici contabili, la natura temporanea di molti provvedimenti. Non invidio i miei colleghi che dovranno difendere in Commissione e in aula gli ultimi provvedimenti urgenti del Governo.

Ma tant'è, si sapeva che la sinistra, la sinistra che c'è, avrebbe sofferto molto a rimangiarsi promesse incaute fatte dai Governi precedenti alle sue proprie basi sociali, si sapeva che avrebbe sofferto nel concedere alle imprese la flessibilità di cui hanno bisogno nei rapporti di lavoro in questa fase, si sapeva che avrebbe sofferto nell'abbandonare una ingiustificata predilezione per il pubblico, per il «troppo regolato» che aveva condiviso in anni non lontani; ma si sapeva anche che la sinistra era l'unica forza politica che avrebbe potuto accompagnare il paese attraverso una penosa fase di passaggio, quasi una desovietizzazione dell'economia, senza lacerazioni eccessive, salvaguardando quei valori di solidarietà che ci accomunano ai grandi paesi europei e che noi speriamo siano conservati nell'Unione europea, nella cui costituzione monetaria ci apprestiamo ad entrare.

Ora molti dei nodi sono venuti al pettine e tutti insieme. Il Presidente del Consiglio ne è consapevole e ha fatto promesse impegnative: che la riforma dello Stato sociale sarà già abbozzata nel DPEF, sarà contenuta

nel piano di convergenza e dettagliata nella prossima finanziaria; che egli darà le sue dimissioni se il 1 maggio 1998 – questa sembra essere la data in cui si definiranno i paesi che partecipano al primo *round* dell'Unione monetaria – noi non ci saremo.

Abbiate pazienza, cari colleghi dell'opposizione (ne vedo pochissimi): può darsi che non ce la faremo, che la spaccatura che si è manifestata con l'Albania si riapra e in modo irreparabile sulle misure economiche e sulla Commissione bicamerale e allora sceglieremo. Ma, prima di elevare il grido di battaglia: «moderati di tutti gli schieramenti unitevi», lasciateci sognare: lasciateci sognare che un Governo di sinistra riesca a portarci in Europa; lasciateci sognare che uno schieramento largo e non coincidente con la maggioranza di Governo riesca a produrre un progetto di riforma costituzionale che ci faccia entrare nella seconda Repubblica. Noi non lasceremo nulla di intentato affinché questo sogno si avveri (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

[...]